

LUCRETIANA

a) Il giudizio ciceroniano sul poema di Lucrezio (Cic. *Q. fr.* 2.10.3).

Il testo tramandato del noto passo di una lettera di Cicerone al fratello Quinto, in cui viene dato un giudizio sul poema di Lucrezio, è il seguente¹: *Lucreti poemata ut scribis ita sunt, multis luminibus ingeni, multae tamen artis*. La voce *tamen* rende problematico il testo tramandato. Merita non più che un cenno fugace l'incredibile sistemazione della frase tentata da Bergk: *multis luminibus ingeni, <non> multae tamen artis*. Basterebbe il magnifico proemio del primo libro, per smentire la tesi di un Lucrezio *arte carens*.

Chiunque vede che, accanto a *multae... artis*, è implausibile un *tamen*, che, al di là di avventurosi tentativi in contrario, è una congiunzione concessiva: là dove ci attenderemmo una congiunzione asseverativa e/o aggiuntiva. Io ritengo che *tamen* sia un errore di tradizione, e che la lezione genuina da restituire sia *etiam*. Mi limiterò a offrire due soli paralleli verbali: Liv. 5.44.1 *Ardeates... veteres amici, novi etiam cives* (il passo liviano serve anche come parallelo per la collocazione di *etiam* dopo il primo termine della seconda frase); Cic. *Clu.* 84 *prudentia, etiam usu atque exercitatione praeditum*.

Per la possibilità di una corrottela da **etiam* a *tamen* rimando a:

Cic. *Phil.* 13.31 *etiam* Clark: *tamen* codd.

Publil. *sent.* E 2 *etiam* Erasmus: *et tamen* B P^a P^b F R V.

Manil. 5.137 *etiam* G L² M: *etiam tamen* L V.

Nel periodo così ricostruito – *multis luminibus ingeni, multae etiam artis* – è significativo il diverso caso (rispettivamente l'ablativo e il genitivo) del complemento di qualità: l'ablativo (*multis luminibus ingeni*) connota una qualità non costante, limitata a 'illuminazioni di genio poetico', laddove il genitivo (*multae... artis*) designa la qualità costante e caratterizzante della poesia di Lucrezio. L'intero periodo si può rendere così: "Il poema di Lucrezio è proprio come tu scrivi: si connota per i molti tratti di genialità creativa e anche per la sua costante grande tecnica poetica".

b) *Auster fulmine pollens?* (su Lucr. 5.745).

Lucrezio in 5.737-747 passa in rassegna le quattro stagioni dell'anno con i fenomeni atmosferici connessi. Riguardo all'autunno egli scrive:

*inde aliae tempestates ventique secuntur,
745 altitonans Volturnus et Auster fulmine pollens.*

¹ Do il testo secondo *Cicero: Epistulae ad Quintum fratrem et M. Brutum*, edited by D. R. Shackleton Bailey, Cambridge 1980.

L'esegesi corrente del v. 745 può essere esemplificata dai commenti di Cyril Bailey² e C.D.N. Costa³: “*fulmine pollens* mighty with the thunderbolt” (Bailey); “*Volturnus*, a south-east wind, and *Auster*, a south wind, together bring thunderstorms” (Costa). Per quanto riguarda il Volturmo, l'attributo *altitonans* non sembra alludere alla concomitante presenza dei tuoni e dello spirare di questo vento, ma piuttosto ne indica il ‘fragore’, simile a quello del tuono. Così intendeva Isidoro da Siviglia (*orig.* 13.11.4), che proponeva una falsa etimologia di *Volturnus*: *Vulturnus, quod alte tonat* (Luca Canali⁴ correttamente traduce *altitonans* con “fragoroso”).

Ma veniamo a discutere dell'Austro: qui definito, secondo il testo tramandato⁵, *fulmine pollens*. Il participio *pollens* in connessione con l'ablativo *fulmine* dovrebbe indicare una qualità caratteristica dell'Austro, così come le frecce lo sono di Apollo (cf. Naev. *B. Poen.* fr. 20 Strz.) o di Artemide (*ibid.*), non l'essere quel vento ‘accompagnato da fulmini’. Per altro, questo luogo di Lucrezio è l'unico passo che collega lo spirare dell'Austro alle scariche elettriche dei fulmini. L'Austro poteva essere *cum grandine* (cf. Colum. 11.2.14, 21), *cum nimbis* (cf. Colum. 11.2.21), *cum imbribus* (cf. Colum. 11.2.65): nessuna altra fonte letteraria, tranne Lucrezio nel passo in questione, associa l'Austro ai fulmini. Certo, Isidoro *nat.* 37 attribuisce all'Austro tre qualità tipiche: essere *tumidus, calidus, fulmineus*. Ma quest'ultimo aggettivo non si riferisce all'emissione di fulmini, bensì allo “speed of movement”, alla “destructiveness” di questo vento (cf. *Oxford Latin Dictionary* s.v. *fulmineus* 2).

Occorre dunque intervenire su *fulmine*: l'emendamento più ovvio, sia sul piano semantico che su quello paleografico, è *flamine*. Esso fu già proposto da Giovanni Battista Pio nella sua edizione di Lucrezio pubblicata a Bologna nel 1510. Numerosi paralleli verbali e concettuali suffragano questa ‘emendatio palmaris’. Dell'Austro o Noto gli autori sottolineano il violento soffio: Hor. *carm.* 1.3.14 *rabiem Noti*; Ovid. *met.* 11.663-664 *nubibus Aegaeo deprendit in aequore navem / Auster ingenti flamine solvit*; Sil. 17.207-208 *ceu flamina comprimit Auster/ cum fera et abscedens reddit mare*; Claud. *carm. min.* 26.92 *nec Austri flamina nec saevo Sirius igne nocet*; Cypr. Gall. *exod.* 331 *ventus flamine multo Auster adest*. Altri paralleli, con *flatus* anziché *flamen* sono: Cic. *Att.* 12.25.3 *Auster... adversus*

² *Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, ed. with... Commentary by C. Bailey, vol. 3, Oxford 1947.

³ *Lucretius. De rerum natura V*, ed. with... Commentary by C.D.N. Costa, Oxford 1984.

⁴ Cf. *Tito Lucrezio Caro. La natura delle cose*. Testo lat. e comm. di I. Dionigi, trad. di L. Canali, Milano 1990.

⁵ La variante *fulmina* di A B è chiaramente *vox nihili*.

*maximo flatu me... Rhegium attulit; Lucan. 2.454-455 mare possidet Auster
/ flatibus horrisonis; Sen. Oed. 631-632 gravi flatu... luctificus Auster.*

Università di Bologna

GIANCARLO GIARDINA